

GL 0DUWHG u RWWREUH

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Imprese				
3	Il Sole 24 Ore	20/10/2020	<i>INCENTIVI 4.0 UTILIZZABILI IN TRE ANNI (C.Fotina)</i>	3
Rubrica Economia				
1	Il Sole 24 Ore	20/10/2020	<i>MANOVRA, NUOVE SPESE PER 28 MILIARDI NEL 2021 (M.Rogari/G.Trovati)</i>	4
1	Il Sole 24 Ore	20/10/2020	<i>SPINTA AL DIGITALE DAL RECOVERY PLAN (A.Biondi)</i>	6
2	Il Sole 24 Ore	20/10/2020	<i>"SUL 110% NO ALLA PROROGA CORTA" ANCE TEME LO SMART WORKING PA (G.Sa.)</i>	8
1	Italia Oggi	20/10/2020	<i>SUPERBONUS ANCHE PER LA SOSTITUZIONE DI STUFE E CAMINETTI O ALTRI TIPI DI IMPIANTI (F.Poggiani)</i>	9
34	Italia Oggi	20/10/2020	<i>SUL RINNOVO DELLA MISURA RECOVERY PLAN DECISIVO</i>	11
Rubrica Energia				
30	Il Sole 24 Ore	20/10/2020	<i>PER IL RISPARMIO ENERGETICO 42 MILIARDI (D.Madeddu)</i>	12
Rubrica Altre professioni				
33	Il Sole 24 Ore	20/10/2020	<i>FALSO IDEOLOGICO PER I MEDICI CHE FANNO LE RICETTE AL BUIO (P.Maciocchi)</i>	13
30	Italia Oggi	20/10/2020	<i>I COMMERCIALISTI PER GLI IMMIGRATI (P.Quaranta)</i>	14
Rubrica Università e formazione				
1	Italia Oggi	20/10/2020	<i>NIENTE LAUREE ABILITANTI PER AVVOCATI E COMMERCIALISTI (M.Damiani)</i>	15
Rubrica Professionisti				
1	Il Sole 24 Ore	20/10/2020	<i>PROFESSIONISTI SOTTO PRESSIONE A CAUSA DELL'ECCESSO DI RESPONSABILITA' (G.Latour)</i>	16
33	Il Sole 24 Ore	20/10/2020	<i>TORNANO LE TARIFFE DEI TECNICI PER I LAVORI POST SISMA (G.Latour)</i>	19
34	Italia Oggi	20/10/2020	<i>PROFESSIONI TECNICHE: SERVE IL RAVVEDIMENTO OPEROSO</i>	20
Rubrica Estero				
1	Il Sole 24 Ore	20/10/2020	<i>EUROBOND, PARTE L'EMISSIONE PER FINANZIARE IL PIANO SURE (M.Longo)</i>	21
Rubrica Pubblica Amministrazione				
8	Il Sole 24 Ore	20/10/2020	<i>PA IN SMART WORKING "IL PIU' POSSIBILE" SOGLIA MINIMA AL 50% (G.Trovati)</i>	23

IL PACCHETTO INDUSTRIA

Incentivi 4.0 utilizzabili in tre anni

Il piano Mise coordinato da Buffagni all'esame Mef Aliquote e tetti rialzati

Carmine Fotina

Non c'è ancora una scelta finale di ministero dell'Economia e Ragioneria dello Stato sul pacchetto di incentivi 4.0. Ma la proposta del ministero dello Sviluppo è molto chiara e dettagliata. Il piano, coordinato dal viceministro Stefano Buffagni, verte molto su ricerca, software, formazione e con la proroga fino al 31 dicembre 2023 ha un onere complessivo di quasi 30 miliardi.

Per i crediti di imposta destinati ai beni strumentali 4.0 (l'ex "iperammortamento") si alzano le soglie ma solo per il 2021, poi si tornerebbe ai valori attuali. Il prossimo anno il credito sarebbe del 40% per investimenti fino a 4 milioni, del 20% tra 4 e 10 milioni e del 10% tra 10 e 20 milioni. Invece per i beni immateriali 4.0 (principalmente software) si passerebbe

dal 15 al 20% fino a 1 milione. Cambiamenti anche per i beni tradizionali, quelli non 4.0 (il vecchio "superammortamento"). Nel caso dei software di base, non legati dunque alla digitalizzazione avanzata, credito d'imposta del 6% e, solo per il 2021, del 10% per imprese con ricavi fino a 5 milioni. Nel caso invece di beni strumentali materiali, il credito d'imposta salirebbe dal 6 al 10% (sempre solo per il 2021 e solo per imprese con ricavi fino a 5 milioni) mentre si studia anche un innalzamento al 15% se si tratta di sistemi per lo smart working. Passando invece al credito di imposta per la ricerca e sviluppo, l'aliquota salirebbe dal 12 al 20% (con tetto di spesa che sale da 3 a 5 milioni). Per l'innovazione si passerebbe dall'attuale 6 al 10%, che diventa 15% se si tratta di progetti ecosostenibili e di digitalizzazione 4.0 (tetto a 3 milioni).

Ulteriori novità proposte dal Mise, e oggetto di confronto con l'Economia ancora in queste ore, riguardano la riduzione del periodo di compensazione e la possibilità di cessione dei crediti. Sarebbero

queste probabilmente, ancor più dei ritocchi su aliquote e tetti, le modifiche più dirompenti. Nel primo caso, il periodo minimo di compensazione del credito di imposta, nel caso di investimenti in beni strumentali, si ridurrebbe da 5 a 3 anni e a un anno per aziende con ricavi fino a 5 milioni che acquistano beni non 4.0. Per quanto riguarda la cedibilità, l'idea è replicare quanto fatto per il superbonus edilizio con opzione di cessione, anche parziale, a favore di fornitori o banche. In parallelo, si pensa a una linea del Fondo di garanzia per gli investimenti del piano.

Confermati nel progetto Mise anche la proroga triennale e il rafforzamento del credito di imposta per la formazione 4.0. La principale novità sarebbe l'estensione delle spese ammissibili a quelle relative ai formatori per le ore di partecipazione alla formazione e ai costi di esercizio connessi al progetto di formazione come spese di viaggio e in quota parte le spese di ammortamento degli strumenti utilizzati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confermati anche la proroga triennale e il rafforzamento del credito di imposta per la formazione 4.0



IL SOLE 24 ORE, 10 OTTOBRE 2020, PAGINA 5
 L'anticipazione del Sole 24 Ore sul piano del ministero dello Sviluppo economico per il rinnovo del piano Transizione 4.0



Manovra, nuove spese per 28 miliardi nel 2021

CONTI PUBBLICI

Nel nuovo Documento programmatico di bilancio deficit abbassato al 10,5%

La manovra per il prossimo anno muoverà nuove spese per 28 miliardi di euro. Ma potrà contare anche sui 3 miliardi di euro che erano stati stanziati quest'anno

per la Cassa integrazione e che non sono stati spesi. E che possono quindi tornare in gioco per contribuire ai nuovi saldi di finanza pubblica.

Il Programma di bilancio per la Ue rivede al ribasso, al 10,5%, il deficit di quest'anno in seguito alle maggiori entrate fiscali e alle minori uscite. Niente nuove indicazioni, invece, sui progetti del Recovery Fund.

Rogari, Trovati — a pag. 3



DOCUMENTO PROGRAMMATICO DI BILANCIO

Manovra: spese da 28 miliardi, più 3 risparmiati dalla Cig 2020

Deficit abbassato al 10,5% nessun dato nuovo sui progetti del Recovery

**Marco Rogari
Gianni Trovati**

ROMA

La manovra per il prossimo anno muoverà nuove spese per 28 miliardi. Un dato, quello contenuto nel Documento programmatico di bilancio inviato ieri a Bruxelles, spinto soprattutto dalle uscite per i nuovi interventi emergenziali e per le repliche di misure come il bonus 100 euro e la decontribuzione al Sud. Mentre il rilancio degli investimenti privati, da Transizione 4.0 alla proroga del 110%, sarà affidato al Recovery Plan. Su cui, però, il Dpb non offre indicazioni aggiuntive rispetto alle poche offerte qualche settimana fa dalla NadeF.

Più ricca, nel Documento, la dose di novità sulla parte domestica della legge di bilancio. Che potrà contare anche su 3 miliardi di euro stanziati quest'anno per la Cassa integrazione, ma non spesi. Soldi che possono quindi tornare in gioco.

Le tabelle del Dpb indicano anche un miglioramento piuttosto netto dei saldi di finanza pubblica

2020 rispetto ai calcoli condotti poche settimane fa per la NadeF. I nuovi numeri collocano il deficit di quest'anno allo 10,5%, contro il 10,8% della NadeF. Una distanza da 5 miliardi, che quasi scompare nel mare del disavanzo da Covid ma rappresenta una cifra importante per i conti pubblici. Se si guarda invece ai conti di aprile e al disavanzo extra mosso dai tre decreti anticrisi, la differenza sale a 1,4 punti di Pil, cioè 22 miliardi. A determinarla, spiega il documento senza dare troppi dettagli, sono l'andamento delle entrate migliore del previsto, grazie al rimbalzo dell'estate e alla scelta di parte dei contribuenti di versare comunque gli acconti calcolati con il metodo storico, e la mancata spesa di una quota di fondi anticrisi.

Questa dinamica produce un'eredità anche per la manovra in arrivo. Che infatti, sempre stando alle tabelle del Dpb, muoverà nuova spesa per 28 miliardi, ma potrà contare anche su 3 miliardi che quest'anno non sono stati assorbiti dalla Cassa integrazione. La voce degli ammortizzatori sociali, infatti, pesa per poche centinaia di milioni nel nuovo programma: ma come confermato ancora ieri dal ministro dell'Economia Gualtieri la spesa effettiva per questa voce sarà di 5 miliardi.

Sul lato delle coperture, invece, a

dominare saranno i 23 miliardi di deficit aggiuntivo messo in programma per il prossimo anno. Le altre coperture avranno un ruolo cadetto, si aggireranno intorno ai 4 miliardi e saranno spinte anche da 800 milioni di dividendi in più del previsto che saranno girati allo Stato da Bankitalia e dalle partecipate del Tesoro. Al ministero dell'Economia sperano poi in qualche ulteriore restyling migliorativo nei prossimi mesi: perché per esempio i calcoli della NadeF incorporano un tasso intorno all'1,1% per i titoli decennali che oggi invece viaggiano sotto lo 0,8%. Evoluzione che comunque non cambia lo scenario di fondo: per tornare ai livelli di debito pre-Covid, come già spiegava la NadeF, ci vorranno 10 anni. Se tutto va bene.

Il silenzio del Dpb sul Recovery Fund ha avuto anche l'effetto collaterale di agitare ulteriormente la magistratura. Al punto che ieri il Movimento 5 Stelle ha subito lanciato l'allarme sul mancato rifinanziamento del super-bonus edilizio al 110%, dal momento che la legge di bilancio si occuperà solo degli incentivi fiscali tradizionali dell'edilizia al 50 e 65% (Sole 24 Ore di ieri). Ma il "mistero" è facile da risolvere: il 110%, appunto, nelle intenzioni del governo sarà rifinanziato dai fondi del Recovery.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rapporti

GAP DA COLMARE**Spinta al digitale
dal Recovery Plan**

Andrea Biondi — a pag. 35

Gap da colmare. L'Italia è 17esima nella Ue per la connettività ma i fondi in arrivo per il digitale (il 20% del totale) sono la chance per colmare i divari

Il Recovery plan gioca la carta della banda ultralarga

Andrea Biondi

Durante il lockdown 11,8 milioni di famiglie (il 48,6%) hanno svolto almeno un'attività online, che si tratti di smartworking, acquisti online o comunicazione a distanza. E per 8,2 milioni di queste era la prima volta.

Nel Rapporto Auditel Censis presentato ieri c'è chiara la testimonianza di quanto la pandemia da coronavirus abbia fatto da acceleratore di innovazione. Il Covid 19 però — e qui sta l'altra faccia della medaglia — oltre a essere stato uno stress test per il sistema digitale e delle comunicazioni che «nel complesso hanno dato prova di saper reagire alla situazione eccezionale», ha rappresentato anche un formidabile catalizzatore di deficit e disuguaglianze «già esistenti» che rischiano di «esacerbarsi nel prossimo futuro». Ascrivere queste parole è stata l'Agcom, a inizio luglio, richiamando l'attenzione su una ferita aperta e che brucia come non mai: durante l'emergenza Covid «il 12,7% degli studenti italiani non ha usufruito della didattica a distanza, dati inaccettabili per una democrazia evoluta».

Tema ricorrente quello del ritardo digitale dell'Italia. L'indice Desi della Ue lo ricorda ogni anno. Nel 2019 (ultimo dato disponibile) il Paese era 25esimo su 28 (compreso il Regno Unito). «L'Italia — si legge nel Rapporto Ue — è molto avanti sul fronte del 5G (terza in Europa, ndr.), ma è in ritardo in termini di diffusione delle reti ad altissima capacità (Vhcn). I risultati conseguiti dal Paese sono limitati per quanto riguarda le

competenze digitali e la digitalizzazione delle imprese, così come resta modesto l'uso dei servizi pubblici digitali».

Sulla connettività l'Italia è 17esima. E alla voce «Copertura della banda larga veloce (NGA)» il Paese (i dati si riferiscono al 2019) fa meglio della media Ue — 89% di famiglie coperte contro l'86% — collocandosi in 14esima posizione. Il problema sorge quando si passa alla banda larga ultraveloce: le coperture in grado di garantire velocità superiori ai 100 Megabit al secondo in download (rispetto ai 30 Mbps della banda ultralarga o ai 2 Mbps della «banda larga»). Sopra i 100 Mbps (e fino a 1 Giga) le connessioni coprono il 30% degli italiani, contro il 44% della media Ue. E qui si arriva al nodo visto che è sulle connessioni di migliore qualità che si gioca il futuro digitale del Paese, in un contesto, peraltro, in cui l'Europa i suoi obiettivi li ha posti: per il 2025 la connettività di almeno 1 Gbps per scuole, biblioteche e uffici pubblici; di almeno 100 Mbps, aumentabile a Gigabit, per tutte le famiglie europee; copertura 5G ininterrotta in tutte le aree urbane e lungo i principali assi di trasporto.

Dal punto di vista infrastrutturale, in Italia occorrerà attendere il 2023 per avere tutta l'Italia cablata in fibra visto che è allora che Open Fiber completerà il rollout della rete (FttH a 1 Giga) nelle «aree bianche». Una conclusione ritardata di tre anni rispetto al target iniziale del 2020 stabilito con i bandi Infratel. Ma, come replicato spesso da Open Fiber, il Piano, causa ricorsi, è iniziato in ritardo. «Nelle aree bianche contiamo di completare con la concessionaria Open Fiber mille comuni entro il 2020. Ancora poco, a fronte dei 7 mila

a piano, ma è un primo segnale di accelerazione», ha detto nei giorni scorsi l'ad di Infratel (la società del Mise incaricata di verificare l'avanzamento del progetto) Marco Bellezza. Intanto, ha aggiunto, «stiamo lanciando il bando per portare la connettività nelle scuole e siamo nel processo di realizzazione della prima fase dei voucher per la connettività», progetti che «porteremo avanti nei prossimi mesi».

Il riferimento è al Piano scuola e a quello sui voucher per la banda ultralarga alle famiglie a basso reddito (Isee sotto i 20 mila euro). Per queste è prevista una dote di 200 milioni in bonus massimi di 500 euro come sconto sul prezzo degli abbonamenti ultrabroadband (almeno 30 Mbps) oltre che per modem e tablet o pc. Quanto alle scuole, la gara per la fornitura ultrabroadband (regioni in 7 lotti) a 1 Gbps in 32 mila istituti, con una dote di 400 milioni, è stata pubblicata ieri sul sito Infratel.

In questo quadro ora si inizia a guardare a quel che c'è oltre la porta, con i miliardi del Recovery plan. Sei le linee guida di intervento indicate dal Governo: «Power up» (tecnologie pulite e sviluppo delle energie rinnovabili); «Renovate» (efficienza energetica degli edifici pubblici e privati); «Recharge and Refuel» (sistemi di trasporto sostenibili, accessibili e intelligenti); «Connect» (servizi veloci a banda larga a tutte le regioni e a tutte le famiglie, comprese le reti in fibra ottica e 5G); «Modernize» (digitalizzare Pa, sistemi giudiziari e sanitari); «Scale-up» (capacità di cloud industriale europeo di dati); «Reskill and upskill» (competenze digitali). «All'obiettivo della digitalizzazione, dell'innovazione e della competitività del

sistema produttivo sarà dedicato almeno il 20% delle risorse del Piano», ha ricordato il premier Giuseppe Conte una settimana fa in Senato, aggiungendo

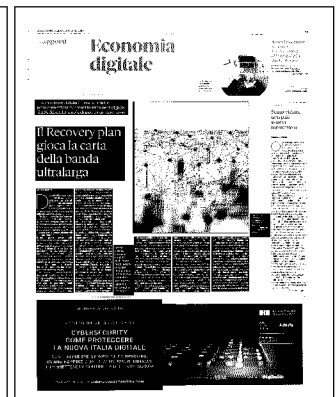
che «oltre a rilanciare e raffinare le misure già vigenti, come il pacchetto "Transizione 4.0", particolare attenzione sarà rivolta al fondamentale incre-

mento delle competenze digitali, sia della Pa, sia del mondo produttivo, e agli investimenti volti a colmare i divari digitali in ancora molte aree del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Entro il 2021 saranno cablati mille comuni sui settemila del Piano Infra-
tel. Nel vivo i voucher per le connessioni di famiglie e scuole**

L'orizzonte.
La rete è il presupposto per attivare i bonus per dotare le famiglie di connessioni veloci



OGGI L'ASSEMBLEA

«Sul 110% no alla proroga corta» Ance teme lo smart working Pa



Gabriele Buia. Il presidente dei costruttori metterà oggi l'accento su quattro rischi che possono tramutare la ripresa potenziale in una drammatica sconfitta per l'edilizia e per tutto il Paese

Nel mirino di Buia anche i tempi lunghi per i cantieri e l'assenza di politiche urbane

ROMA

Per i costruttori la preoccupazione più grande oggi è che le grandi opportunità date dai fondi in arrivo dalla Ue si possano tradurre in un'occasione persa. Ma all'assemblea dell'Ance che si terrà oggi, il presidente Gabriele Buia metterà l'accento soprattutto su quattro rischi che possono tramutare la ripresa potenziale in una drammatica sconfitta per il settore dell'edilizia e per tutto il Paese: un superbonus al 110% che non abbia una proroga lunga che consenta di far partire gli investimenti; uno smart working nella pubblica amministrazione ampliato al 75% che rallenti ulteriormente il rilascio dei permessi edilizi e in generale scarichi tempi e costi sulle imprese; i tempi lunghi per la realizzazione delle infrastrutture che sono stati scalfiti in modo pressoché impercettibile dal decreto semplificazioni e che rischiano di pregiudicare anche il Recovery Plan; un dibattito fumoso sulle città e sulla rigenerazione urbana che non approda mai a un modello concreto di intervento basato, per esempio, su incentivi per la demolizione e ricostruzione e che, viceversa, continua a frapporre ulteriori ostacoli, come accaduto con l'articolo 10 dello stesso Dl semplificazioni. A questi timori principali si aggiungeranno nella relazione di Buia un lungo elenco di ci-

fre, piccole e grandi norme, scenari incerti, errori di politiche, moltiplicazione di procedure e centri decisionali che daranno la fotografia di quello che Buia definisce «dampante visione antiprenditoriale». Un contesto cioè che burocrazia e politica rendono sempre più ostile per l'impresa. Mentre servirebbe «un patto di reciproca fiducia».

Buia citerà tre esempi di un quadro che non vede segni di miglioramento rilevante, soprattutto sul versante dei tempi lunghi per i cantieri. Il primo è il tema della lunghezza dei tempi anche solo per distribuire le risorse stanziare con il fondo infrastrutture. Il Sole 24 Ore aveva dato sabato notizia del blocco di 20 miliardi stanziati dalla legge di bilancio 2020, a più di dieci mesi dall'entrata in vigore. L'Ance ricorda che la stessa cosa era successa negli anni passati: 269 giorni nel 2017, 397 nel 2018, 235 nel 2019, 340 (stimato) nel 2020. Media: 310 giorni. Insostenibile.

Secondo esempio: per il Recovery Plan il ministero delle Infrastrutture ha individuato 17 opere prioritarie per 22,8 miliardi; di queste 12 per 19,7 miliardi (86%) sono le stesse contenute nella legge obiettivo del 2001. Terzo esempio: più volte l'Ance ha contestato la frammentazione dei programmi di spesa e dei canali di finanziamento dell'edilizia scolastica. Risultato: dai 12 canali del 2013 si è arrivati a 22.

Per il Recovery Plan meglio allora che una parte delle risorse vada a un grande piano di ammutenzione del territorio che passi attraverso meccanismi semplici come il piano spagnolo,

l'affidamento di somme ai comuni da spendere entro termini certi.

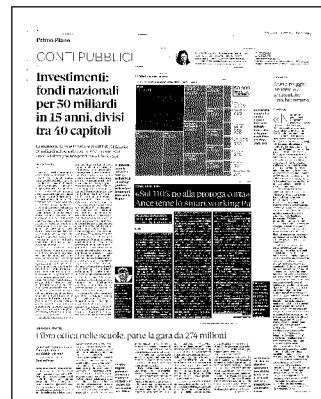
In questo quadro ci sono eccezioni, come appunto il superbonus 110% che però deve essere colto in tutta la sua potenzialità. «Se rispondesse al vero l'ipotesi che viene avanzata di una proroga di soli sei mesi, fino al giugno 2022 - è il ragionamento di Buia - questo significherebbe tagliare le potenzialità dell'incentivo», dice Buia, precisando che «in molti casi gli interventi richiedono un tempo di realizzazione lungo e che le amministrazioni, soprattutto se in smart working, non sono in grado di garantire tempi celeri per pratiche come la valutazione di conformità agli strumenti urbanistici che richiede la consultazione di archivi storici non informatizzati. Un lavoro da fare in presenza».

Resta il tema assolutamente prioritario delle città e della rigenerazione urbana. «Siamo di fronte a un dibattito perennemente fumoso, si accavallano i disegni di legge sul consumo del suolo e sulla rigenerazione, ma sul piano pratico nulla accade. Siamo ancora in balia dei provvedimenti del 1942 e del 1968, mentre sulla demolizione e ricostruzione anziché avere incentivi che la diffondano, abbiamo ulteriori ostacoli e appesantimenti come quelli posti dall'articolo 10 dello sblocca cantieri, frutto della cultura dell'immobilismo». Ance chiederà oggi che nel governo ci sia un punto di raccordo delle politiche urbane che gli altri Paesi europei hanno.

—G.Sa.

® RIPRODUZIONE RISERVATA

Per i costruttori le città restano un tema prioritario ma «siamo di fronte a un dibattito perennemente fumoso»



IL MIO
110%
QUOTIDIANO

**Superbonus
anche per la
sostituzione di
stufe e caminetti
o altri tipi
di impianti**

Poggiani a pag. 34

Lo si evince (sebbene indirettamente) da una risposta fornita dall'Enea alle faq sul 110%

Superbonus per stufe e camini È sufficiente che l'impianto sia fisso e funzionante

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Superbonus 110% anche per la sostituzione di stufe e caminetti o di altre tipologie di impianti di climatizzazione. Ai fini della verifica della condizione richiesta dal legislatore, infatti, è sufficiente che l'impianto di climatizzazione invernale sia esistente nonché fisso e funzionante (non per i collabenti) o riattivabile con un mero intervento di manutenzione, anche straordinaria.

Questa l'indicazione che si evince, sebbene indirettamente, dalla combinata lettura dell'art. 119 del dl 34/2020, convertito con modificazioni dalla legge 77/2020 e dalla risposta n. 4) alle faq dell'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile (Enea), condivise, insieme ad altre, con il ministero dello sviluppo economico e con l'Agenzia delle entrate, nel documento pubblicato nel corso del mese di ottobre 2020 (si veda *ItaliaOggi* del 17/9/2020).

Preliminarmente, è oppor-

tuno ricordare che la novellata lettera l-tricies), comma 1, dell'art. 2 del dlgs 192/2005, di attuazione Direttiva (Ue) n. 2018/844, come modificato dal dlgs 48/2020, definisce, come impianto termico, l'impianto tecnologico fisso destinato ai servizi di climatizzazione invernale o estiva degli ambienti, con

o senza produzione di acqua calda sanitaria, o destinato alla sola produzione di acqua calda sanitaria, indipendentemente dal vettore energetico utilizzato, comprendente eventuali sistemi di produzione, distribuzione, accumulo e utilizzazione del calore nonché gli organi di regolazione e controllo, eventualmente combinato con impianti di ventilazione» e, di conseguenza, che «non sono considerati impianti termici i sistemi dedicati esclusivamente alla produzione di acqua calda sanitaria al servizio di singole unità immobiliari ad uso residenziale ed assimilate».

L'Agenzia delle entrate

ha chiarito, già da tempo (risoluzioni n. 13/E/2019 e 19/E/2020), che «gli edifici interessati dall'agevolazione devono avere determinate caratteristiche tecniche» e, in particolare, «devono essere dotati di impianti di riscaldamento funzionanti, presenti negli ambienti in cui si realizza l'intervento agevolabile», salvo il caso dei collabenti (risposta n. 326) poiché, per questi ultimi edifici, nei quali l'impianto di riscaldamento non è funzionante, deve essere dimostrabile soltanto che l'edificio è dotato di impianto di riscaldamento rispondente alle caratteristiche tecniche previste dal dlgs 311/2006 e che tale impianto è situato negli ambienti nei quali sono effettuati gli interventi di riqualificazione energetica.

La speculare indicazione è riscontrabile nelle lettere b) e c), del comma 1, del richiamato art. 119 rispettivamente per gli interventi sulle parti a comune e sugli edifici unifamiliari o sulle unità immobi-

liari inserire all'interno di edifici plurifamiliari, ma funzionalmente indipendenti e con accesso autonomo, giacché viene richiesto che, ai fini della fruibilità del 110%, i detti interventi devono riguardare la «sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale esistenti».

Sul punto, l'Enea precisa che, ai fini della relativa verifica della condizione necessaria per la fruibilità del bonus maggiorato, l'impianto di climatizzazione invernale deve essere fisso, può essere alimentato con qualsiasi vettore energetico e non ha limiti sulla potenza minima inferiore; necessariamente, l'impianto deve essere presente nell'edificio ma anche funzionante (fanno eccezione gli impianti sui collabenti, come indicato specificatamente dall'Agenzia delle entrate in risposta

